

Quel piccolo monumento in ricordo dei liberatori

di **Andrea Liparoto**

Inaugurato a Roma in Piazza Venezia

■ Il monumento.

È una mattina di sole e solita frenesia quella che accoglie un particolare gruppetto di persone sul giardino di Piazza Madonna di Loreto a Roma, di fronte al Vittoriano. L'occasione è solenne: il 4 giugno. Ben sessantadue anni fa le truppe alleate penetravano nella capitale, sottraendola definitivamente al giogo nazista.

E qui, sul nostro giardino, il nostro particolare gruppetto si è riunito per ricordare quello scoppio di primavera nel buio della storia. Nel modo secolarmente collaudato: l'inaugurazione di un piccolo monumento.

Si tratta precisamente di una lastra in bronzo dov'è impresso l'entusiasmo per

la liberazione: una donna bacia e regala fiori ad un soldato, altri sono festanti alle loro spalle, in basso si vede un bambino e per terra un elmetto capovolto.

A realizzare l'opera è stato lo scultore Alessio Paternesì. Con lui, il 4 giugno scorso appunto, tra gli altri, Giuliano Vassalli, gli Assessori Gianni Borgna, Vincenzo Vita e Liliana Ferraro, il rappresentante della Comunità Ebraica Roberto Coen. E Massimo Rendina. Proprio il Presidente dell'ANPI di Roma ha usato le parole più suggestive e calorose per illustrare il senso e il valore della lastra in questione: *"Il monumento rappresenta l'abbraccio di Roma ai liberatori"*.

Poi, i gesti di rito: altre parole, tra cui quelle di Harry Shindler – che insieme a Giuseppe Mannino, Mario Gullace e Aladino Lombardi (anche loro presenti) da anni si batte per la realizzazione di un'opera in onore del sacrificio degli alleati e dei partigiani romani – la deposizione delle corone, fotografie, baci, abbracci e arrivederci.

La donna, il suo bacio, i suoi fiori restano lì fermi, con il soldato, altri festanti alle loro spalle. L'elmetto capovolto. Arriverà il 5 giugno, quindi il sei, luglio, agosto, il 2007.

Arriveranno altre persone, casualmente o proprio perché su quel giardino, in un preciso giorno, si sono dati appuntamento per percorrere un sentiero inaudito per abisso dell'umanità e cima migliore: è il sentiero che ci conduce dal passato al futuro.

Una professoressa racconterà...

Perché i primi a sapere dovranno essere i nostri ragazzi. Dovranno sapere di via Tasso, di Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, Gioacchino Gesmundo, Don Pietro Pappagallo. Di Ughetto Forno, 12 anni, che con alcuni compagni e un fucile andò a difendere il ponte di ferro sull'Aniene – dove sarebbero dovute transitare le truppe americane – dai tedeschi che lo stavano minando. Un colpo di mortaio e Ughetto cadde a terra esanime. Dovranno sapere di Maurizio Giglio che



Foto Giulia Brucoli

collaborò fino a perdere la vita con l'agente dell'OSS (*Office of Strategic Services*) Peter Tompkins per spiare le mosse dei tedeschi e comunicarle agli alleati. E di Peter Tompkins.

Dovranno sapere delle tante donne romane che raccolsero da terra i feriti, sfamarono i militari, gridarono PACE! PACE! quando i fascisti lo vietavano.

Di Bruno Buozzi e di altri malcapitati vittime dell'ultima vigliaccheria omicida dei tedeschi in fuga dalla città.

Dovranno sapere del "sergentino" sardo Mario Pittalis, collaboratore della polizia tedesca, che un bel giorno tradì il suo incarico impedendo la cattura di un ricercato comunista. Per questo "gesto infame" un maresciallo delle SS lo massacrò con una mitragliata.

Eccoli, tutti insieme, gli eroi di



Foto Aladino Lombardi

■ Due momenti della manifestazione.



Foto Aladino Lombardi

sempre, da sempre nominati ed elogiati, e uomini comuni, anonimi i più che, però, fecero Roma libera, proteggendo gli eroi di sempre. Rischiando tutto. Per non parlare poi di soldati stranieri, d'improvviso alleati, tra idiozie tattiche e begli ardimenti, d'improvviso coautori della Liberazione altrui. Un cimitero a Nettuno ne conserva oggi tanti.

Verrebbe da sperare in continue "buriane" della memoria intorno alla lastra di Paternesi, tra cantastorie, suonatori e danzatori.

Viene da disperarsi alla vista dell'infinita schiera di monumenti nazionali distanti, invisibili. Inutili, perché utili solo a commemorazioni saltuarie, e non per ricordare davvero.

Verrebbe da temere per il Paternesi in bronzo.

Lo spargimento di ossigeno civile prodotto quel 4 giugno 1944 sembra incontrare oggi intoppi profondi e preoccupanti. La bella epopea della libertà moderna perde pagine, crollano i capoversi e s'intasano i percorsi della storia.

A piccoli passi, come si dice di solito, a piccoli passi si può rinsavire. E perché non iniziare allora da un monumento, dai monumenti per ritracciare capoversi di futuro? ■